

“Tradimenti” di Pinter: bene la commedia, meno Nicoletta Braschi

Forse per ricordarlo, a un anno dalla morte il prossimo Natale, Harold Pinter è proprio il commediografo del momento: non soltanto perché le sue opere riappaiono così numerose; ma anche perché egli sapeva raccontare magistralmente cose di tutti i giorni. Come questi “Tradimenti”, con cui, al Carignano, si è inaugurata la stagione del Teatro Stabile di Torino: una banale storia d'amore che finisce nel momento stesso in cui la commedia comincia. La moglie, il marito, l'amante di lei che naturalmente è il miglior amico di lui. Al più, una sfumatura, un vago sospetto di omosessualità, ma anche questa, ormai, dove non ce la ritroviamo? Se poi siete di quelli che desiderate soprattutto sapere “come va a finire”, il gusto ve lo cavate appena si apre il sipario.

La prima scena, infatti, nella successione logica degli avvenimenti è l'ultima e vi rivela che tutto, proprio tutto è finito: né Lui né Lei né l'Altro hanno più niente da dirsi. Possono soltanto bere whisky e ricostruire, attraverso i trucchi della memoria i reciproci tradimenti. Pinter, attore e regista, oltre che autore, enfant gâté del radicalismo internazionale, conosceva il segreto di nobilitare l'ovvio con una scrittura che vola basso, e che in palcoscenico diventa polvere d'argento sfiorando i temi dell'assurdo con l'ingannevole linguaggio della verità. Il che non è avvenuto in questa nuova edizione di “Tradimenti”: la regia di Andrea Renzi, nella cinematografica scenografia di Lino Fiorito, non ha riscattato su più intensi ritmi la moderata interpretazione di Nicoletta Braschi tra Tony Laudadio e Enrico Ianniello.

C.M.PEN.

